

domenica 9 dicembre 2001

l'Unità 21

teatro

AL VASCHELLO DI ROMA
SCRITTORI PER LA PACE

Da Ugo Chitti a Dario Fo, da Dacia Maraini a Erri De Luca. Non sono che alcuni degli autori promotori dell'iniziativa «Scrittori per la pace»: una maratona di letture e mise en espace che si svolgerà il 10 dicembre al teatro Vascello di Roma (a partire dalle 16). A condurre la serata sarà Massimo Wertmüller. L'ingresso è libero. L'iniziativa sarà ripetuta a Bologna il 29 gennaio al teatro Itc San Lazzaro.

teatro

C'È DEL TANGO IN QUESTO ENRICO IV FIRMATO DA GUICCIARDINI

Aggeo Savioli

Non dispiace la leggera velatura dialettale avvolgente, in certi tratti nodali, l'eloquio di Sebastiano Lo Monaco-Enrico IV, nel nuovo allestimento del dramma famoso di Luigi Pirandello, che si dà ora, dopo l'esordio a Messina, un giro in regione e un approdo al Nord, sulla ribalta del romano Quirino, fino al 16 dicembre. Si rende così, fra l'altro, omaggio a uno dei massimi interpreti del ruolo (dopo Ruggero Ruggeri che lo creò nel lontano 1922), il grande Salvo Randone, mai dimentico della sua radice isolana. Nessun «colore locale» viene apposto, comunque, alla vicenda, che, del resto, l'Autore situava in una villa appartata d'una ben generica campagna umbra. Ma del testo si potrebbe parlare, adoperando una felice espressione, altrimenti applicata, d'un diverso scrittore di laggiù, come d'un «sogno fatto

in Sicilia». Sogno, o incubo, è quello che sembra vivere il nostro protagonista, caduto da cavallo (per maligna intenzione d'un rivale) durante una festa equestre in maschera, e che di conseguenza perde la ragione, fissandosi nella figura dell'imperatore Enrico IV di Germania, vissuto nell'undicesimo secolo. Riacquistata sanità di mente, dopo una dozzina d'anni, il Nostro decide di assumere la pazzia come una difesa, un rifugio contro i turbamenti e le insidie del mondo; ma adesso, trascorsi due decenni dal giorno fatale, la vita gli tende di nuovo le sue reti. Ecco, a raggiungerlo nella simulata reggia dove alloggia, circondato da servi in abiti medievali, una poco allegra brigata, nella quale spiccano le presenze della donna già da lui amata, e del bieco amante di lei (ma c'è di mezzo anche un medico alienista, goffamente convinto di poter risolvere il «caso»)...

Personaggi di forte consistenza scarseggiano, invero, attorno a quello centrale. Ma bisogna riconoscere subito, a merito del regista Roberto Guicciardini (bentornato al lavoro) e dell'attore-capocomico, l'aver evitato il rischio di un prepotente monologare. Il quadro d'insieme risulta dunque animato quanto possibile, grazie alla pertinenza, in particolare, d'un impianto scenografico non meno agile che suggestivo, richiamante, forse con qualche libertà, l'architettura dell'epoca (lo firma un altro Guicciardini, Piero); e a un'invenzione, a nostra memoria, inedita: l'apporto musicale d'un quartetto (bandoneon, chitarra, violino, contrabbasso) che, dal vivo, suggerisce, all'occorrenza, movenze di tango, con tutto il loro carico sensuale e luttuoso, alla dinamica

dell'azione. Sebastiano Lo Monaco, che all'attivo aveva già più d'un titolo pirandelliano, appare qui al suo meglio, equilibrando, in dialettica tensione, autentico rovello e amara ironia. Una prova di notevole risalto. Peccato che, dal discorso indirizzato dall'immaginario Enrico IV ai suoi scombinati seguaci, cui ha appena rivelato il proprio segreto, sia stato tagliato quel bellissimo e davvero illuminante accenno alla Luna, muta impassibile testimone di eventi succedutisi nel corso dei secoli. Nella compagnia, una notazione di riguardo è da attribuire a Claudio Mazzenga. Sono pure da citare Giovanni Scifoni, Robert Madison, Fabio Rusca (un Dottore inevitabilmente ma moderatamente caricaturale), Marina Biondi, Nana Torbica.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“Fuori mano, mal servito, e poi, quando la Scala risorgerà, che si fa? Il nuovo teatro fa discutere

Oreste Pivetta

MILANO Via dalla Scala. Per tre anni il Teatro alla Scala sarà il Teatro degli Arcimboldi, che sta crescendo alla Bicocca, periferia nord est di Milano, verso Sesto San Giovanni, ex zona industriale Pirelli, tra i parallelepipedo bassi dell'università e le polemiche.

Polemiche che sono un po' il sale di questa città, povera di idee e di politica, un po' rittorta di fronte alle novità, di cui si sente tuttavia nazionalmente titolare. Polemiche sul presente e sul futuro: intanto il nuovo teatro è troppo periferico, è mal servito dai mezzi pubblici, sorge in un deserto che si anima solo di giorno (afflusso e deflusso degli studenti) e poi che si farà di un teatro tanto grande, quando la lirica sarà tornata alla casa madre.

Le polemiche toccano anche la vecchia Scala, perché un gruppo di cittadini esperti, costituitosi in comitato, vivamente protesta contro i lavori che prevedono il rifacimento del palcoscenico e delle macchine alle spalle che consentono il movimento delle scene: sostengono che il palcoscenico, progettato dall'ingegner Lorenzo Secchi nel 1937, sia pressoché perfetto e dia più garanzie di qualsiasi marchingegno elettronico moderno, costosissimo e delicatissimo. Il vecchio palcoscenico funziona ad acqua (sono pompe idrauliche comandate a mano che consentono sollevamenti e abbassamenti) e ha sempre dato, nel corso di mezzo secolo e oltre, buona prova di sé.

Il comitato pro-palcoscenico chiede l'intervento della Sovrintendenza ai beni artistici e culturali. Per proteggerlo dall'insulto delle demolizioni. Avranno le loro buone ragioni...

Ma intanto i lavori procedono. Le delegazioni comunali in visita alla Bicocca hanno manifestato preoccupazioni: il teatro degli Arcimboldi è un cantiere ancora e il 19 gennaio, data della nuova «prima» con *Traviata*, è vicino. Ma c'è da credere che il Teatro degli Arcimboldi potrà presentarsi regolarmente allo storico appuntamento. Poi si dovrà rifinire, di bar, ristoranti, sale e salette, giardini e alberelli, poi soprattutto si dovrà risolvere la questione dei collegamenti perché il tram di oggi è davvero poca cosa non tanto per un teatro di duemilaquattrocento posti quanto per un quartiere universitario invaso ogni giorno da migliaia di studenti (trentamila studenti), soprattutto se si considera il luogo, come opportunamente ha ricordato il progettista della nuova Bicocca e del Teatro degli Arcimboldi, l'architetto Vittorio Gregotti, poco centrale magari rispetto alla città e a piazza del Duomo, ma centralissimo rispetto a una conurbazione di quattro milioni di abitanti e ad una regione di nove.

Certo, purché ferrovie e metropolitana esistano e funzionino. Spiega Gregotti: «La dimensione è quella regionale. Questo è lo spazio su cui riflettere. Se si riflettessero, ci si accorgerebbe che il teatro non sorge abbandonato in una landa desolata, ma in un'area ricca in tutti i sensi, tranne che nelle infrastrutture di trasporto pubblico. Anche se da questo punto la soluzione ci sarebbe: alle spalle della Bicocca corre la ferrovia e questa andrebbe riprogettata in funzione metropolitana».

Il nuovo teatro sorge proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Greco: una specie di enorme megafono, chiuso a

LIRICA
Sipario
sulla Scala

Per tre anni lo storico palco si trasferirà al teatro degli Arcimboldi. Periferia nord-est. Lavori (e polemiche) in corso



nord da una parete continua, inclinata e ricurva, tutta vetri. La parte più ampia del megafono è pronta: l'ingresso, con i due foyer sovrapposti alle spalle delle due platee sfalsate, dalle quali sono separati da passaggi, scale e ascensori che portano fin dietro le due balconate superiori. Lungo le quali dovranno venire

sistematte duemilaquattrocento poltrone di colore rosso, munite (come nel teatro di Vienna, unico caso in Europa) di un display per leggere il libretto dell'opera in traduzione simultanea. La capienza ne fa il più grande auditorium di Milano.

Il palcoscenico sarà identico a quello



Due immagini della prima dell'Otello. A sinistra il cantiere del teatro degli Arcimboldi

della Scala a fine ristrutturazione. La sala è completamente rivestita di pannelli in legno di ciliegio. Sui due fianchi, le luci sono sistemate dietro a cento pannelli di vetro temprato, orientabili per riflettere meglio il suono in sala. Anche le due balconate contengono pannelli concavi di legno, orientabili per poter meglio definire il suono.

Tre anni di tempo per avere a disposizione il nuovo teatro non saranno un record, ma sono un tempo relativamente breve (non pensiamo neppure alla tribolattissima e lunghissima realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro di Strehler). Il Teatro degli Arcimboldi dovrebbe alla fine costare ottantacinque miliardi, trenta dei quali a carico del comune, gli altri sborsati dalla Pirelli di Tronchetti Provera, proprietaria dell'in-

tera area, sede un tempo degli stabilimenti Pirelli, una delle tante aree dismesse di Milano, settecentocinquanta metri quadri sui quali si è progettato e soprattutto costruito molto prima e molto più rapidamente che altrove: miracolo

Gregotti, l'architetto, parla di dimensione regionale e di Metrò. Mentre si fanno conti: 100 miliardi per la Scala più altri 115...

a bocce ferme

Calma, non è stato l'Otello del secolo

Rubens Tedeschi

Signori, si chiude! La Scala, prima del trasloco in periferia, ha offerto a chi può pagarselo un Sant' Ambrogio che cronisti e politici, in cerca dell'aggettivo più sonoro, definiscono memorabile. Il Presidente Ciampi - applauditissimo, tra le note dell'inno di Mameli, negate a Beethoven ma concesse a Verdi - dichiara che questo *Otello* è il «più bello che abbia mai ascoltato». Non dice quanti, se no altro per l'innata cortesia. Noi per dovere professionale, non siamo tenuti all'entusiasmo programmatico: dobbiamo piuttosto spogliarci dell'irritazione, provocata, dalle centinaia di poliziotti impegnati a trattenerne i lavoratori e filtrare gli spettatori. Se, tra questi ultimi, possa qualche pregiudicato, pazienza. Non si può chiedere il certificato penale all'On. Sgarbi e compagnia bella. Il critico comunque deve occuparsi dei delitti di Jago e di Otello. Delitti scespiriani, s'intende, perché di delitti vocali non è il caso. Alla Scala Domingo ha cantato il suo primo *Otello* nel Sant' Ambrogio del 1976: a quell'epoca, il suo «Esultate» era più perentorio, e gli scatti di ferocia erano più persuasivi; in compenso il personaggio conserva lo stile. Quanto a Jago, giova a Leo Nucci la veste del malvagio mascherato di bonomia a mezza voce. Ieri a caldo, c'è apparsa incantevole la Desdemona intensamente femminile di Barbara Prittili (indimenticabile nel «Salce» e nell'Ave Maria), e tale resta, felicemente assecondata da Cesare Catani (Cassio), da Rossana Rinaldi (Emilia) e dalle altre parti. Va da sé che ai contrasti, alle dolcezze e al colore sanguigno della tragedia, provvede soprattutto l'orchestra, guidata con la consueta autorità da Muti.

Del pari, all'allestimento scenico provvede un collaudato trio di artisti il regista inglese Graham Vick, lo scenografo Ezio Frigerio e la costumista Franca Squarciapino. Vediamo così, finalmente, il cilindro di rame di cui si era tanto parlato in anticipo: una vasta parete circolare dove il metallo e il marmo sono tagliati da una lunga scala che, di atto in atto, si attorciglia sino a chiudersi: simbolo del velenoso serpente che divora gli innocenti e abile disposizione scenica su cui il coro dei personaggi si dispongono.

È questo, assieme al colore scuro delle vesti medioevali, il segno distintivo di una regia che (equilibrando Shakespeare e Boito) caratterizza i personaggi e interviene con discrezione: la veste strappata alla «vil cortigiana», il manichino simbolico con le insegne del potere trasmesse da Otello a Cassio sono tocchi di buon teatro, mentre lasciano perplessi la cantina in cui Otello si nasconde e la nuda branda per l'estremo sonno di Desdemona.

Particolari, nel solido assieme di uno spettacolo che, senza essere *l'Otello* del secolo, è di pregevole tenuta.

lo dell'interesse privato con favore del pubblico (vedi l'insediamento universitario che ha ovviamente «valorizzato» il complesso). Altri costi per la pubblica amministrazione: cento miliardi per rifare la Scala, altri trenta per adattare l'Ansaldo (quello dei congressi socialisti ai tempi d'oro), che sarà resistendo ad area di servizio, magazzino e laboratorio per lo scenografo, sala prove musicali.

Il Teatro degli Arcimboldi dovrà ovviamente superare la prova del suono (Gregotti l'acustica l'ha provata su un modellino) e soprattutto, fra un paio d'anni, la prova del programma e dei programmi, essendo sicuramente una sala molto più versatile della Scala, ma in stato ormai di concorrenza, visto il contemporaneo fiorire di altri sedi a Milano, per la musica e per la prosa.